

L'EMIGRATO

n.2 / 2013

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



LONTANI e VICINI

*In cerca di Asilo / Cristo nei rifugiati
Schiavi in Europa / Arcipelago CIE
Religioni d'Italia*



Copertina di Giarr

l'emigrato

mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Stelio Fongaro, Silvio Pedrollo, Paola Scevi, Luciana Scevi, Graziano Tassello, Renato Zilio, Bernardo Zonta.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14
29121 Piacenza
Telefax. 0523/330074

Abbonamento 2013

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente postale n. 10119295
o bonifico sul conto bancario intestato a L'Emigrato, Banca Prossima, n. 100000015016
Iban: IT11P0335901600100000015016
Bic: BCITITMX



Unione Stampa Periodica Italiana
FUSIE (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

sommario

Editoriale

- 3** Lontani e vicini
di Gianromano Gnesotto

Attualità



- 5** Rifugiati
In cerca di Asilo
di Paola Scevi

- 7** Rifugiati
Cristo nei rifugiati
di G.G.

- 8** Rifugiati
Una di voi
di Donatella Parisi



- 10** Schiavi in Europa
di Gaia Normon

- 14** CIE
(De)tenuti come animali
di Mariano Opagnola

Spazio aperto

- 15** L'Editto nell'Expo
di Lorenzo Rosoli

- 16** I Cosacchi di Lienz
di Cecilia Caselli

- 17** Religioni d'Italia
di Gian

Italia-Europa

- 29** Notizie

Rubriche

- Hanno scritto*
4 Di fronte allo straniero
di Umberto Curi

- Botta&Risposta*
12 Schiavisti e sfruttatori
di Piero Innocenti

- Punto&Virgola*
13 Slavery Museum
di Renato Zilio

- Scalabrini Voce viva*
20 Columbus Hospital
di Stelio Fongaro

- Bibbia&Migrazioni*
23 In cammino
di Gabriele Bentoglio

- 26** Libri&Saggi
di Silvio Pedrollo

- Immagini&Suoni*
27 The immigrant
di Luciana Scevi

- 33** Clic
di Mario Rebeschini

- 34** Sorrisi&Grida
di Felix

- Mondi&Gusti*
35 Yogurt e verdure
della Signora Pepa



Lontani e vicini

La foto di copertina è simile a quella pubblicata una decina d'anni fa su questa stessa Rivista. Il mare è lo stesso, il tempo è lo stesso, le storie e le tragedie sono le stesse. Sembra un fotogramma bloccato. Come se nulla di nuovo ci fosse sul fronte delle migrazioni, su quella frontiera tra il Sud e il Nord del mondo che è il Mediterraneo. Un tempo, su quel fronte si facevano battaglie tra fazioni politiche avverse, tra l'Italia e qualche Stato dirimpettaio, tra l'Europa e l'Italia considerata il suo "ventre molle" sulla gestione dei flussi migratori. Ora invece non ci si fa più caso, tutto rientra nella normalità; ci siamo quasi abituati all'appuntamento immancabile, ad avere un'estate piena di barconi stracolmi di immigrati che tentano la sorte mettendosi per mare, di notte e di giorno, i soli ad ingaggiare una battaglia, quella per la sopravvivenza.

Anche in televisione stentano a fare notizia, a meno che non ci siano tragedie di morti annegati, cronache di soccorsi, filmati sul recupero dei superstiti. O a meno di qualche dichiarazione razzista, che però deve essere decisa e fanatica, perché è passato il tempo di prestare attenzione a chi fa "bum" con la bocca per sparare cannonate e fucilate sui barconi e sui loro passeggeri.

Tutto sembra uguale, ma qualcosa sta cambiando.

Sta cambiando l'atteggiamento delle Istituzioni europee, grazie alle spinte della Corte di Giustizia europea nel riportare il tema delle migrazioni sul piano dei diritti umani, dell'integrazione e della gestione corretta dei flussi migratori, anziché sullo spauracchio dell'invasione e delle conseguenti misure di sicurezza. Si tratta della stessa Corte di Giustizia che ha bocciato il sistema dei respingi-

menti in mare adottato dal Governo italiano nell'estate del 2009, e che per farsi capire meglio ha dato seguito alle sanzioni pecuniarie.

Sta cambiando il volto della politica italiana con la ministra dell'Integrazione Cécile Kyenge, che nella sua prima conferenza stampa ha detto di sé: "Sono nera, lo dico con fierezza. Non sono di colore. Sono italo-congolese, e ci tengo a sottolinearlo". Ti credo che i leghisti sono andati giù di testa ed hanno sbiellato, e con loro la frangia retrograda che fa una gran fatica a guardare più in là del proprio naso.

Sta cambiando l'atteggiamento degli italiani, che secondo l'annuale Rapporto dell'Istat manifestano di apprezzare la convivenza tra culture diverse, il diritto di cittadinanza e di voto. A guardare cosa succede nelle piazze più affollate, quelle degli stadi di calcio, i "buuu" razzisti e le banane lanciate in campo riguardano pochi disperati, ed è comunque un problema che la Figc si ripropone di risolvere con misure severe.

Anche la foto di copertina è cambiata, rispetto a quella di una decina d'anni fa. Se prima mostrava solo pezzi di barcone che ondeggiavano sul mare, questa ritrae persone che si sono messe in salvo, prese come in un abbraccio da una rete per tonni. E' l'immagine simbolica non solo della vita che si aggrappa a tutto, ma anche delle tante persone che sanno tendere la mano, aiutare ed accogliere. E' il simbolo degli italiani migliori. Quelli che fanno venire in mente un antico apologo tibetano: "Da lontano ho creduto di vedere un animale. Si è avvicinato e ho capito che era un uomo. Si è avvicinato ancora e ho visto che era mio fratello".

Gianromano Gnesotto

L'atteggiamento di fronte allo straniero

“Bisogna partire dal mescolarsi, dal conoscere l'altro perché credo si debba arrivare

a una nuova coesione sociale, a una convivenza che rafforzi la cittadinanza intera”. Così Cécile Kyenge, ministro dell'Integrazione sociale, ha commentato alcuni episodi di razzismo. L'approccio suggerito dal ministro ha il merito di tagliar corto con le polemiche di basso profilo, offrendo la possibilità di una riflessione sulla figura dello straniero. A cominciare dai termini impiegati per descriverla. L'uso dell'espressione “straniero” implica una caratterizzazione esclusivamente negativa, poiché allude a ciò che gli individui così designati non sono (originari del nostro Paese) o a ciò che non hanno (la nostra lingua, la nostra cultura, la nostra religione). Il termine si limita a registrare la loro “esternità” priva di ogni altro connotato, salvo la stranezza, che conferisce una particolare tonalità alla parola sia in italiano sia in francese (*étranger*) e in inglese (*stranger*).

Il primo effetto è l'oscuramento di ogni differenza tra le molteplici identità linguistiche, culturali e religiose di cui è costituita l'umanità che viene “da fuori”. Ciò che dell’“altro” il termine “straniero” ritiene pertinente è semplicemente la sua non-appartenenza, rispetto alla quale ogni ulteriore nota distin-

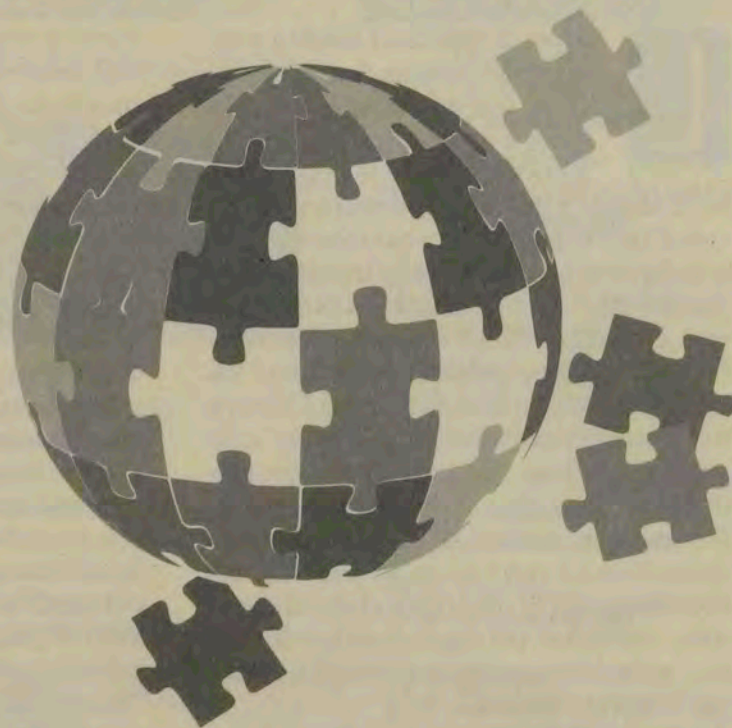
tiva appare irrilevante o del tutto secondaria.

L'atteggiamento dominante tende a rimuovere il dato fra tutti più importante, vale a dire che lo straniero è ambivalente. È inevitabile vivere la sua presenza, il suo arrivo, come una minaccia. Ma è altrettanto inevitabile avvertire che quella pur ineliminabile minaccia è per me feconda, mi conferisce qualcosa che, pur inconsapevolmente, attendo da tempo, e di cui non potrei fare a meno. Posso respingerlo, certamente. Ma contestualmente, se mi accingo a questo, percepisco anche un mio profondo e irrimediabile depauperamento.

Alla sua duplicità dovrei saper rispondere con altrettanta duplicità. Dovrei riuscire a temerlo e a desiderarne l'arrivo, a

spalancargli le porte della casa, e insieme a tenerlo fuori da essa, a respingerlo e contemporaneamente ad accoglierlo come se fosse una benedizione. Sempre, in quanto straniero, egli mi apparirà irriducibilmente doppio. Sempre minaccia e dono, non l'una cosa o l'altra. Anzi: l'una cosa proprio in quanto è l'altra. Di qui la difficoltà estrema in cui questa “visita” mi pone. L'alternativa paralizzante: rinunciare al dono per allontanare la minaccia, o affrontare il pericolo per acquisire il dono? Di fronte a lui, la rassicurante e familiare logica dell'*aut aut* deve essere soppiantata da una modalità di ragionamento basata sul ben più impegnativo *et et*.

Umberto Curi
(Lettura, 26.5.2013)



IN CERCA DI ASILO

Sono almeno 100 milioni le persone costrette a lasciare la loro patria: almeno 16 milioni i rifugiati, 28,8 milioni gli sfollati interni a causa di conflitti, 15 milioni i profughi a motivo di pericoli e disastri ambientali e 15 milioni i profughi a causa di progetti di sviluppo. A questi vanno aggiunti circa 12 milioni di apolidi. Un numero enorme di persone costrette a fuggire da violenze, persecuzioni e torture, e che chiedono protezione e libertà.



In Europa

Restringendo la visuale alla situazione europea, nel 2012 sono state presentate 332.000 richieste, in crescita rispetto all'anno precedente in cui erano state 302 mila. Questo secondo i dati Eurostat presentati nel mese di marzo di quest'anno. Tra i Paesi che hanno ricevuto il maggior numero di richieste, si trova al primo posto la Germania con 77.500, pari al 23% del totale. A seguire, Francia (60.600, il 18%), Svezia (43.900, il 13%), Gran Bretagna (28.200, l'8%) e Belgio (28.100, l'8%). Questi 5 Paesi raggruppano più del 70% di tutte le richieste d'asilo dei 28 Paesi dell'Unione Europea.

In Italia

Per quanto riguarda l'Italia, nel 2012 le richieste d'asilo sono state 15.715, in forte calo rispetto al 2011, dov'erano state più del doppio (37.350). Ma ancora più critiche sono state le decisioni prese mettendo insieme anche i casi pendenti degli anni precedenti: ben 13.900 richiedenti asilo hanno ricevuto il diniego; 8.260 persone (pari al 37,3%) hanno ottenuto una forma di protezione; di questi: 1.915 (pari all'8,6%) lo status di rifugiato, 4.410 (pari al 20,3%) la protezione sussidiaria e 1.935 (pari all'8,9%) un permesso per motivi umanitari.

I gruppi più numerosi di richiedenti asilo che hanno cercato protezione in Italia sono: Pakistani (15% del totale, pari a 2.365 persone), seguiti da Nigeriani (10% con 1.515 persone) e Afghani (9% con 1.365 persone).

Le Istituzioni

La Commissaria per gli Affari Interni dell'UE, Cecilia Malmström, dopo aver citato il recente quadro normativo



europeo per una disciplina uniforme da riservare ai richiedenti asilo, sottolineava "l'obbligo di trattare ogni persona in modo umano e di offrirle la prospettiva di una vita dignitosa e la possibilità di apportare un contributo alla nostra società, qui in Europa". L'Europa, insomma, non è più una "fortezza" ed ha preso l'orientamento verso una politica che garantisca rifugio e protezione.

La Chiesa da parte sua fa il proprio dovere, richiamando non sol-

tanto i principi fondamentali sanciti dalle Carte e Convenzioni internazionali, ma anche il Vangelo, in particolar modo dove viene detto a chiare lettere che nello straniero è presente Dio. L'ha fatto recentemente con un documento importante che in queste pagine è preso in considerazione e che ha un titolo chiaro e significativo: "Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate".

Paola Scevi

Il Documento

Cristo nei rifugiati



Card. Antonio Maria Vegliò

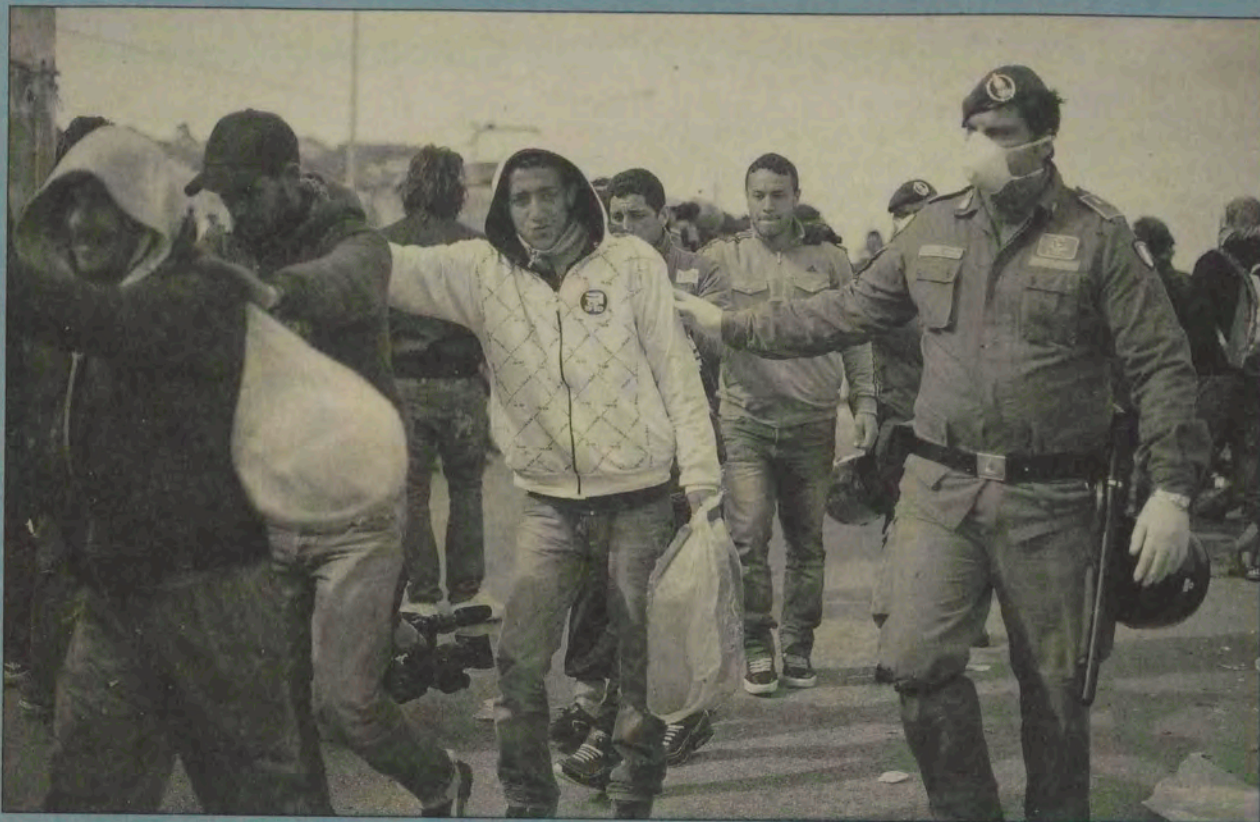


Card. Robert Sarah

La Chiesa "sente il dovere di manifestare la sua vicinanza ai rifugiati e alle persone forzatamente sradicate", sia facendosi carico, nei limiti delle sue possibilità, dei loro problemi, sia prendendo le loro difese, anche "alzando la voce per farsi interprete di chi non riesce a farsi sentire".

E' quanto si legge nel recente documento vaticano *"Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali"*, voluto da due dicasteri: il Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e degli itineranti, presieduto dal Card. Vegliò, e dal Pontificio Cor Unum, presieduto dal Card. Sarah.

Si tratta di un documento che al tempo stesso è un esame della situazione, una denuncia, una chiamata alla responsabilità. *"Mette l'accento sull'urgenza che siano garantiti almeno i diritti enumerati dalla Convenzione sui Rifugiati del 1951"*, ha affermato il card. Antonio Vegliò durante la conferenza di presentazione che si è tenuta presso la Sala Stampa Vaticana; *"si tratta di dare nuova vita allo spirito del 1951, che conduca a politiche lungimiranti capaci di rispondere integralmente ai problemi di oggi e a quelli che già si affacciano sul domani"*. Dopo aver ricordato che è datato 1992 l'ultimo documento della Santa Sede a riguardo, con il titolo *"I Rifugiati, una sfida alla solidarietà"*, e dunque le situazioni ad oggi sono notevolmente mutate, il Card. Vegliò ha messo il dito sulla piaga: *"Si impone una nuova riflessione anche perché sembra evidente che, nel dibattito*



Il Documento

politico, a livello nazionale e internazionale, sempre più spesso si adottino misure di deterrenza invece di incentivi per il benessere della persona umana, la tutela della sua dignità e la promozione della sua centralità. Pare che la questione si ponga soprattutto sulle modalità per tenere lontani profughi e sfollati". E riassumendo buona parte del documento, ha continuato: "La Chiesa sente il dovere di manifestare la sua vicinanza ai rifugiati e alle persone forzatamente sradicate. Il servizio pastorale della Chiesa, infatti, è l'espressione tangibile della sua fede. Ecco perché, a partire dalle parrocchie e dalle strutture di base fino alle sue varie componenti, a livello regionale, continentale e globale, non ha paura di assumere le difese di migranti, rifugiati, sfollati e vittime del traffico di esseri umani in ogni area del mondo. E questo si concretizza in molte forme diverse, come alzare la voce per farsi interprete di chi non riesce a farsi sentire, il soccorso immediato e l'aiuto materiale nelle situazioni di crisi e nelle emergenze, l'assistenza nelle necessità spirituali, il sostegno dell'amministrazione dei sacramenti e la promozione di tutto ciò che può contribuire a guarire, rafforzare e responsabilizzare i singoli e le famiglie".

Il Documento è una guida pastorale che parte dalla premessa fondamentale della centralità e della dignità di ogni persona umana. Collega la dignità umana ai diversi aspetti della vita dei rifugiati e delle persone forzatamente sradicate, soppesando le ragioni che li obbligano a migrare o a rimanere nel loro Paese (26), il ritorno a casa (67) e l'impegno a lungo termine della Comunità internazionale per la ricostruzione in situazioni di post-conflitto (80-81), la protezione della propria popolazione da violazioni dei diritti umani (33, 51 e 69) e la protezione delle vittime del traffico di esseri umani (53), il diritto alla libertà religiosa e il diritto di espressione (62), la cooperazione nella pastorale, nel benessere e nello sviluppo (103), per rispondere a coloro che soffrono (123) e incentivare occasioni di sensibilizzazione (32).

La Chiesa è convinta che sia responsabilità collettiva, oltre che di ogni singolo credente, la sollecitudine pastorale per tutte le persone che, in vario modo, sono coinvolte nelle migrazioni forzate. Infatti, è quanto mai urgente e opportuna la sinergia di sforzi concertati, al fine di essere presenti e di offrire ogni possibile aiuto ai rifugiati e alle persone forzatamente sradicate.

Il Card Sarah ha premesso tutto il discorso con il brano evangelico che si trova al capitolo 25 del Vangelo di Matteo: "Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi". Di conseguenza, tutti nella comunità cristiana sono chiamati ad ascoltare l'appello di Cristo ad accogliere lo straniero, che oggi si presenta con il volto del profugo, del rifugiato e di chi è vittima dell'ignobile traffico di esseri umani, come Papa Francesco ha affermato: "Non dimenticate la carne di Cristo che è nella carne dei rifugiati: la loro carne è la carne di Cristo!".

G.G.



Una di voi

"**C**onosco il vostro dolore, perché sono una di voi". In questo modo Cécile Kyenge, Ministro per l'Integrazione, si è rivolta agli oltre 100 rifugiati presenti all'incontro dal titolo "Il Mare unisce, la terra non divide", organizzato dal Centro Astalli presso la Pontificia Università Gregoriana nella Giornata Mondiale del Rifugiato.

Poco prima Mirra Muteba, rifugiata congolese in Italia, si era espressa in questo modo: "Siamo in molti ad arrivare in Italia, con profondi traumi. Le violenze e le persecuzioni subite, i pericoli dei viaggi al limite della sopravvivenza ci mettono in una situazione di estrema vulnerabilità. Abbiamo bisogno di essere curati, assistiti e avere un posto decente dove vivere, ma è importante che gli italiani sappiano chi sono i rifugiati e mettano in pratica la solidarietà umana di cui loro stessi hanno usufruito sotto altri cieli e in altri tempi". E infine un moto



A sinistra, la ministra dell'Integrazione Cécile Kyenge. Sopra, Mirra Muteba, una rifugiata congolese che vive in Italia.



Preghiera

Nessuno sa quanti, ma molti non ce la fanno nemmeno a raggiungere le coste nordafricane perché muoiono nella lunga traversata del deserto. Altri trovano la morte nel Mediterraneo: quasi 19 mila dal 1988 ad oggi. Sono uomini, donne e bambini in fuga dalla fame, dalla guerra, dalle persecuzioni per le quali in molte parti del mondo ancora si muore. Intraprendono i "viaggi della speranza", che per troppi si trasformano in tragedia.

Per loro, almeno una volta all'anno da quando nel 2008 è stato pensato e organizzato a Roma, si tiene in giugno un incontro di preghiera che ha per titolo "Morire di speranza", in prossimità della Giornata Mondiale del Rifugiato. Per loro si prega chiamandoli per nome, restituendo almeno quell'identità che era stata sottratta dall'indifferenza.



di orgoglio: "Offriteci l'opportunità di riprendere in mano la nostra vita. Date un valore alle nostre competenze, metteteci in grado di trovare un lavoro. Non vogliamo essere un peso perché sappiamo di poter essere una ricchezza. Non vogliamo essere "assistiti" per sempre, ma essere protagonisti attivi della vita del Paese che ci ha accolto".

Il Ministro Cécile Kyenge l'ha

ascoltata, ha incontrato e parlato con i rifugiati. E a tutti i presenti che affollavano l'Aula Magna dell'Università Gregoriana ha ribadito un filone della sua attività ministeriale: "Mettiamo in moto un processo culturale sulla cittadinanza e sull'introduzione di una forma di jus soli che consenta di integrare quegli immigrati e rifugiati che da anni si sentono italiani".

Donatella Parisi



Schiavi

Oltre 23mila vittime in tre anni. L'Italia al primo posto con 6.426, tra cui bambini e bambine. In calo le condanne per i trafficanti.

Solo a pensare che in Europa ci sono migliaia di bambini e bambini derubati dell'infanzia e dell'innocenza, fatti prostituire, espianati di organi, fa accapponare la pelle. Tra i nuovi schiavi ci sono anche loro, e sono in aumento, come sono in aumento le donne e gli uomini vittime della tratta degli esseri umani. Perché i dati ufficiali diffusi da Eurostat e dalla Direzione Affari interni della Commissione Europea si riferiscono al triennio 2008-2010 e dicono che rispetto agli anni precedenti le vittime della tratta sono aumentate del 18% rag-

giungendo il numero di 23.632. L'andamento è questo, al quale fa da contrappunto la diminuzione del 13% delle condanne per i trafficanti. Se si aggiunge il fatto che solo 6 Paesi dell'Unione europea hanno adottato la normativa anti-tratta, è difficile pensare che negli anni 2010-2013 sia andata meglio.

I dati

Il Primo rapporto sulla tratta di esseri umani nell'Unione europea rileva che nel periodo 2008-2010 sono state 23.632 le vittime, di cui 6.426 (più di un quarto) in Italia.

Ad essere maggiormente fatte oggetto di tratta sono le donne, che

rappresentano il 68% del totale. Gli uomini sono il 17%, e la differenza fra maschi e femmine si riscontra anche se si considerano i minori: il 12% del totale sono bambine, mentre i bambini rappresentano il 3%.

Il 62% delle vittime è sfruttato a fini sessuali, il 25% come manodopera forzata.

Altri tipi di traffico, come ad esempio quello di organi, vengono indicati al 14%.

La maggior parte delle vittime proviene da Romania e Bulgaria, ma sono in crescita il numero di cinesi e vietnamiti, sudamericani ed africani.

Il 75% dei trafficanti sono uomini.

in Europa

*Primo rapporto
sulla tratta di
esseri umani
nell'Unione
europea*

Il volume di affari, stimato sui 30 miliardi di dollari, rappresenta il secondo *business* illegale dopo il mercato della droga.

La Direttiva 2011/36/UE

Il campanello d'allarme è ancora più forte se si pensa che solo 6 Stati membri hanno recepito la Direttiva 2011/36/UE contro la tratta (Repubblica Ceca, Lettonia, Polonia, Ungheria, Svezia e Finlandia) e 3 sono in via di trasposizione (Belgio, Lituania e Slovenia). Considerata la dimensione transnazionale del problema, si comprende che la Direttiva non può essere attuata appieno se non è recepita da tutti i paesi dell'UE.

Il tempo massimo che la Commissione aveva dato per il recepimento è già scaduto il 6 aprile scorso. A meno di un prolungamento, rimane come possibilità, sebbene più debole, la "Strategia contro il Traffico di Esseri Umani 2012-2016".

Gaia Normon



PROSTITUZIONI
FRUTTAMENTI
NORILECHIAMI
OLENZA ECONOMI
EILLEGALISFRUT
TAMENTOLAVORA
TIVOACCATTONA
GGIO800.290.290



Schiavisti e sfruttatori

Tra le ripetute dimenticanze italiane (dolose, talvolta colpose), vanno annotati gli annosi ritardi nelle ratifiche di importanti direttive comunitarie. L'ultimo caso si riferisce alla direttiva 2011/36/UE sulla prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime. La normativa doveva essere ratificata entro il 6 aprile u.s.

In realtà soltanto sei paesi dell'Unione Europea (Repubblica Ceca, Finlandia, Lettonia, Ungheria, Polonia, Svezia) lo hanno fatto nei tempi stabiliti.

Con la direttiva 2011/36 si chiede l'inasprimento delle pene per la tratta delle persone, l'adozione di sanzioni pecuniarie contro le persone giuridiche coinvolte, una speciale assistenza a sostegno delle vittime della tratta, l'istituzione di un "relatore nazionale" collegato al "coordinatore antitratta europeo".

Il "problema" torna alla ribalta dopo che il 15 aprile la Commissione Europea ha diffuso il primo rapporto sul traffico di esseri umani. La situazione, anche in questo versante, è drammatica solo a considerare i semplici dati delle migliaia di persone vendute e sfruttate.

In Italia la schiera di questi delinquenti che "commerciano e sfruttano i corpi umani" si è andata ingrossando negli ultimi anni. E' sufficiente dare uno sguardo ai dati ufficiali su alcuni di questi delitti denunciati nel

biennio 2011/2012 dalle forze di polizia alle varie Procure della Repubblica, con un flash anche a quelli del primo trimestre del 2013.

In tema di "alienazione e acquisto di schiavi" (art.602 C.P.), nel biennio 2011/2012 le denunce sono state 20; di queste, 18 hanno riguardato stranieri. Per la "riduzione in schiavitù" (art.600 C.P.), si sono registrate 313 de-

Dati allarmanti sulla "riduzione in schiavitù", una pratica criminale molto redditizia e molto praticata, a dimostrazione del sottosviluppo in cui viviamo ancora.

nunce nel 2011 (di cui 244 contro stranieri) e 355 nel 2012 (di cui 283 stranieri). Cinquantasei quelle relative al primo trimestre del 2013, di cui 41 stranieri. Sono raddoppiate le denunce per la "tratta e commercio di schiavi" (art.601, comma 1 del C.P.), passate dalle 63 del 2011 (di cui 57 stranieri) alle 136 del 2012 (119 stranieri).

Ancora scarsa applicazione ha trovato la norma contro il "caporalato" (un tempo molto invocata dalle autorità e dai cittadini) dell'art.603 bis del Codi-

ce Penale ("Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro"), entrata in vigore a fine estate del 2011: sono state 10 le segnalazioni nel 2011, solo 63 nel 2012 (di cui 27 stranieri) e 5 nei primi tre mesi del 2013, con la Puglia che ha annotato 14 casi, seguita da 10 della Sicilia, 9 della Lombardia, 7 della Toscana e del Veneto. "Caporali" in prevalenza italiani (36) seguiti da marocchini (7) e indiani (5).

Lo sfruttamento della prostituzione continua ad essere un'attività criminale molto redditizia e molto praticata. Per questo delitto (art.3 della legge 75/1958), sono state 3.355 le segnalazioni nel 2011 (2.209 contro stranieri), 2.928 nel 2012 (1.978 stranieri), 705 nel primo trimestre del 2013 (517 stranieri). I rumeni sono risultati quelli maggiormente coinvolti nello sfruttamento, seguiti da cinesi, albanesi, nigeriani e brasiliani. Quanto ai contesti regionali in cui si è registrato il maggior numero di denunce, la Lombardia è in *pole position* (1.352, nel periodo 2010-marzo 2013), seguita da Emilia Romagna (773) e Lazio (577).

La semplice idea che ancora oggi, in Italia e in molti altri Paesi, possano esserci persone che esercitano su altri individui poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà, è una chiara dimostrazione del perdurante e drammatico sottosviluppo in cui viviamo ancora.

Piero Innocenti

Slavery Museum



Il grido festoso dei gabbiani e l'odore forte di mare danno un prepotente senso di libertà. Quando si evoca il mare è sempre così, soprattutto a Liverpool. Il mare fa assaporare la distanza, la lontananza, il viaggio e l'avventura. Ma è precisamente il contrario che viene in mente qui sulla banchina del porto, chiamata Albert Dock: la schiavitù, non la libertà.

Il commercio di schiavi ha rappresentato qui un favoloso business per secoli, arricchendo la città sulla pelle delle popolazioni nere d'Africa. Imponenti edifici ottocenteschi costruiti ambiziosamente sulla baia di fronte al mare lo dichiarano apertamente. È il simbolo di un'Inghilterra dominatrice dei mari e degli affari. Un impero che sembrava intramontabile. Odore di mare e di antica supremazia.

Paradossalmente, Liverpool si è fatta conoscere negli anni '60 con i "Favolosi Quattro" ("Fab Four") cantori della libertà, i Beatles. Doti musicali travolgenti, la loro rivoluzione fu un immenso grido di libertà. Così, in un'unica città due anime e due volti: la libertà e la schiavitù.

Si sente una segreta emozione quando si entra nell'International Slavery Museum, il museo internazionale dello schiavismo. È poco lontano dalla banchina del porto, come una pena che si deve ancora scontare per questa città che nella seconda metà del 18.mo secolo divenne in Europa "la capitale della tratta degli schiavi". L'esposizione ricostruisce il percorso della tratta transatlantica di esseri umani, a partire dalla loro cattura sulle coste dell'Africa Occidentale, le atroci condizioni di trasporto in mare, fino alla destinazione finale a sputare lacrime e sangue nelle piantagioni. Solo nel XVIII secolo questa è stata la sorte di più di 3 milioni di persone. Le navi che li avevano trasportati facevano poi rotta nel vecchio continente cariche di zucchero, tabacco, spezie. Sempre di merce si trattava.

Ma gli uomini che erano trattati come merce non si rassegnarono. A dimostrazione c'erano i continui tentativi di rivolta, sabotaggio e tenace conservazione delle tradizioni culturali d'origine. Oltre che di suicidi.

Si può leggere una malinconica pagina di William Prescott, schiavo liberato nel 1837: «Ricorderanno che siamo stati venduti, ma non che eravamo forti. Ricorderanno che siamo stati comprati, ma non che eravamo coraggiosi». Si sbagliava. Ne è testimone questo Museo, a ricordare la loro sofferenza e la loro forza, contrapposta alla depravazione di chi pensava di averli incatenati per sempre. Un ricordo e una lezione anche per oggi, in tempi di nuove schiavitù.

Si può leggere una malinconica pagina di William Prescott, schiavo liberato nel 1837: «Ricorderanno che siamo stati venduti, ma non che eravamo forti. Ricorderanno che siamo stati comprati, ma non che eravamo coraggiosi». Si sbagliava. Ne è testimone questo Museo, a ricordare la loro sofferenza e la loro forza, contrapposta alla depravazione di chi pensava di averli incatenati per sempre. Un ricordo e una lezione anche per oggi, in tempi di nuove schiavitù.

Si può leggere una malinconica pagina di William Prescott, schiavo liberato nel 1837: «Ricorderanno che siamo stati venduti, ma non che eravamo forti. Ricorderanno che siamo stati comprati, ma non che eravamo coraggiosi». Si sbagliava. Ne è testimone questo Museo, a ricordare la loro sofferenza e la loro forza, contrapposta alla depravazione di chi pensava di averli incatenati per sempre. Un ricordo e una lezione anche per oggi, in tempi di nuove schiavitù.

Renato Zilio



A Liverpool si trova il Museo internazionale dello schiavismo, l'International Slavery Museum





(De) tenuti come animali

L'Associazione Medici per i diritti umani (MEDU) non ci ha pensato due volte ad intitolare "Arcipelago CIE" la propria indagine: dopo quattordici visite ai Centri di identificazione ed espulsione (CIE) sparsi per la Penisola, dopo un anno di testimonianze raccolte (da febbraio 2012 a febbraio 2013) ed un dossier di oltre 200 pagine, la sentenza troverebbe d'accordo anche Solzenicyn e il suo "Arcipelago Gulag": i Cie vanno condannati, perché là dentro gli immigrati sono costretti a "condizioni di vita inumane, peggiori di quelle delle carceri".

I medici hanno trovato stanze indecenti, docce inservibili, bagni senza porte, carta igienica razionalizzata ad un rotolo ogni cinque persone, lavandini inservibili, cambio di biancheria ogni die-

ci giorni.

"Detenuti come animali", insomma, anche se di soldi ne sono girati tanti: 55 milioni di euro all'anno. Finiti nelle spese di gestione e in qualche lavoro di mantenimento della struttura.

Le cifre di spesa si possono controllare nel testo "Criminalizzazione dell'immigrazione irregolare: legislazione e prassi in Italia" della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Ed anche nella pubblicazione dell'Associazione Lunaria "La spesa pubblica per il contrasto dell'immigrazione irregolare", che presenta i dati relativi alle spese per il contrasto all'immigrazione irregolare nel periodo dal 2005 al 2011.

Si viene a conoscere un grande dispendio di energie e di soldi per il controllo e la sorveglianza delle frontiere, la detenzione dei migranti nei CIE, la cooperazione con i paesi terzi finalizzata al con-

trasto dell'immigrazione irregolare. Qualche esempio: per il controllo delle frontiere 331 milioni di euro in 6 anni (2007-2013), 60 milioni per i rimpatri forzati. A fronte della spesa minima di 55 milioni di euro l'anno relativa ai CIE, i risultati ottenuti in termini di rimpatri effettivi sono stati molto limitati: tra il 1998 e il 2012 su 169.126 persone transitate nei Centri di identificazione, sono state 78.081 (il 46,2 per cento del totale) quelle effettivamente rimpatriate.

Il risultato finale lo sa tirare anche un bambino: il contrasto all'immigrazione irregolare non ha raggiunto il suo obiettivo. Peggio ancora: ha tolto dignità a tutti.

Se la spesa per contrastare l'immigrazione è maggiore di quella per favorire l'integrazione, non si va da nessuna parte.

Mariano Opagnola

L'EDITTO

nell' **EXPO**

MILANO



L'Imperatore Costantino

“D

are ai cristiani e a tutti piena libertà di seguire ognuno la religione che voglia, affinché quanto è di divino nella sede celeste si rivolga placato e propizio a noi e a tutti i nostri sudditi”.

Niente di meglio che le parole dell'Editto di Milano per ritagliare spazi di contenuti fondamentali tra le tante iniziative messe in campo per l'Expo di Milano. Perché l'Editto di Milano, emanato dall'Imperatore Costantino nel 313 d.C., celebra quest'anno i 1700 anni tondi, e perché è un esempio lampante di tolleranza, una pietra miliare nel cammino della conquista dei diritti umani. Con l'Editto di Milano si entra nella strategia e nella capacità latina di saper includere e integrare etnie diverse tra loro e la lungimiranza di trasformare i “sudditi” in cittadini attraverso la concessione della cittadinanza romana. Al seguito di questi elementi di forte attualità per il contesto multietnico in cui viviamo, si è tenuto nel mese di aprile a Milano il Convegno “Tolleranza e accoglienza nella tradizione di Milano” e presentato in quell'occasione l'agile opuscolo “313-2013. Mille settecento anni dall'Editto di Milano di Costantino” a cura della Fondazione Franco Verga. Poche pagine, ma preziose, per raccontare ai cittadini stranieri, ai nuovi milanesi d'ogni provenienza, cultura e fede, la vicenda del «rescritto» di Costantino e condividere con loro i «beni comuni» rappresentati dalla libertà religiosa e di coscienza, dalla laicità dello Stato, dall'intangibile dignità di ogni essere umano. Vi si trova una breve cronologia della storia di



Fondazione Franco Verga

La Fondazione Franco Verga celebra quest'anno, in ottobre, i suoi cinquant'anni. La sua storia inizia nel 1963 grazie all'impegno e alla lungimiranza di Franco Verga (1929-1975), nato a Milano da genitori siciliani, parlamentare Dc, laico cristiano impegnato nella Chiesa e nella società.

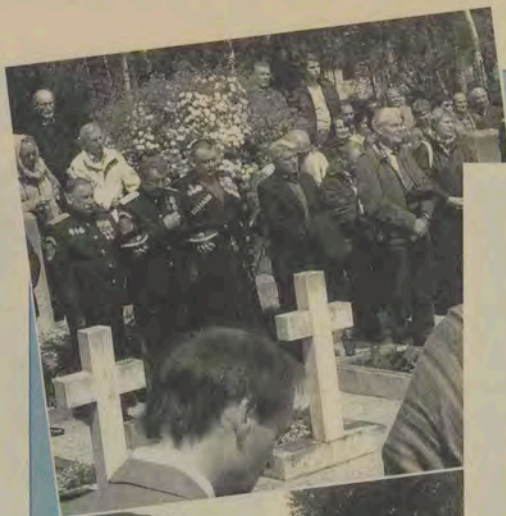
All'inizio della propria attività la Fondazione si rivolgeva agli immigrati che dal Sud d'Italia arrivavano a Milano; dagli anni '80 il suo servizio è rivolto soprattutto agli immigrati stranieri con attività di insegnamento di lingua e cultura italiana, consulenza e assistenza giuridica, promozione sociale e integrazione.

Roma, dalla fondazione all'impero, con una sezione dedicata a Costantino e all'Editto, alcune pagine per attualizzare le acquisizioni e l'eredità della civiltà romana e per parlare del «valore della tolleranza». Infine una piccola guida alla scoperta della «Milano imperiale»: un percorso a piedi che muove dal Battistero di San Giovanni alle Fonti (IV secolo), sotto il Duomo, per giungere in San Simpliciano, toccando siti carichi di storia come San Giovanni in Conca, Sant'Eustorgio, San Lorenzo, Sant'Ambrogio.

Durante il Convegno il presidente della Fondazione Verga, Gianpiero Lecchi, si è rivolto agli studenti stranieri e agli insegnanti per tracciare cinquant'anni d'impegno dell'ente da lui presieduto sul fronte dell'insegnamento della lingua italiana.

E Vincenzo Cesareo, segretario generale della Fondazione Ismu, ha offerto un'articolata riflessione sull'interculturalità come via regina per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati. Una via che ha nel dialogo e nel rinnovamento dei modelli educativi i suoi pilastri. Non c'è dialogo senza identità forti e chiare e senza riferimento ai valori universali e ai diritti umani fondamentali. Anche da questo punto di vista l'Editto di Costantino getta luce anche ai giorni nostri.

Lorenzo Rosoli



I Cosacchi di Lienz

A Lienz, appena al di là del confine, in territorio austriaco, c'è un piccolo cimitero che ricorda la storia poco conosciuta del genocidio dei Cosacchi durante la Seconda Guerra Mondiale. Collaboravano con le truppe tedesche per contrastare l'avanzata delle forze partigiane di Tito. Dai tedeschi si erano fatti promettere che in caso di vittoria avrebbero ricevuto la Carnia, in Friuli, con una nuova denominazione, «Kosakenland», la terra in cui i Cosacchi – perseguitati in Russia a partire dalla rivoluzione bolscevica del 1917 – avrebbero potuto trovare una dimora definitiva.

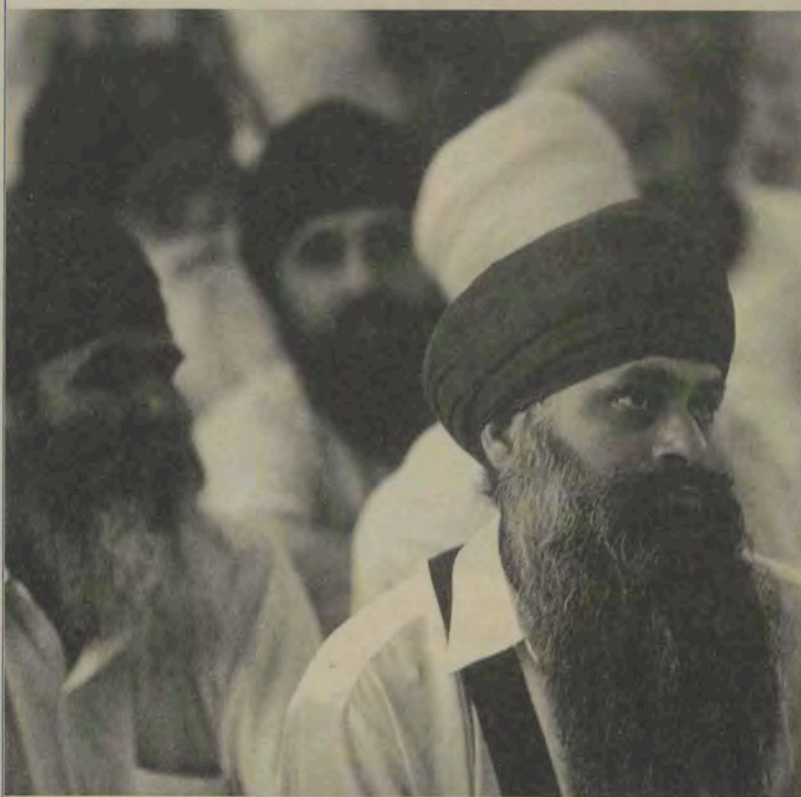
Le cose andarono diversamente. Dalla Carnia partirono in 48.000, convinti di poter trattare la resa nella piana di Peggetz, mentre in realtà furono «merce» di scambio con Stalin, un patto segreto come condizione per siglare la pace di Yalta.

Ogni anno (quest'anno era il 1 giugno) i discendenti di quelle vittime si riuniscono per farne memoria nel piccolo cimitero cosacco di Lienz. Si prega in lingua tedesca e russa, il rito è ortodosso, i confini non ci sono più, nemmeno per il gruppetto di italiani di cui faccio parte, volontari dell'Associazione Nadiya di Ferrara, lì per imparare dalla storia.

Cecilia Caselli

RELIGIONI D'ITALIA

Cattolici, ortodossi, musulmani, ebrei, sikh, tamil, protestanti, evangelici, pentecostali, buddisti...una "galassia" di religioni portate in Italia dalle migrazioni. Una presenza sempre più evidente, se non altro per i centri di culto.



Ogni volta che si considera cosa sta avvenendo in Italia e in Europa, spazi sempre più popolati da persone di ogni dove, laboratori di incontri e di incroci di culture, vengono in mente due osservazioni che il grande reporter polacco Kapuscinski scriveva dopo i suoi lunghi viaggi da un capo all'altro della terra: la prima, che i grandi viaggiatori medioevali, in testa Marco Polo, andavano fino in capo al mondo alla ricerca dell'altro; la seconda, che adesso l'altro lo si incontra senza fare viaggi e però "l'incontro non è qualcosa di semplice e automatico, ma richiede una volontà e uno sforzo che non tutti sono disposti ad affrontare".

E' quanto capita considerando la vitalità delle minoranze religiose portate in Italia dai flussi migratori, cosicché "religioni un tempo considerate lontane vivono assieme in una stessa società, con una prossimità probabilmente inattesa e inimmaginabile sino a qualche tempo fa", come si legge nell'introduzione della recente pubblicazione **"Le religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole"** (Carrocci editore) a cura di Enzo Pace.

In questa Italia, che ha modificato di molto il proprio aspetto anche dal punto di vista religioso, c'è proprio bisogno di una bussola per orientarsi e cercare di capire qualcosa di più. Perché c'è una "costellazione" di centri di preghiera lungo tutta la penisola, una "galassia" inestricabile, una mappa mutevole e per forza di cose approssimativa.

I cattolici

Emerge la realtà di un territorio italiano sempre più multireligioso, in cui gli oltre 5 milioni di immigrati, appartenenti a 189 diverse provenienze, sono raccolti in svariate aggregazioni confessionali: cattolici, ortodossi, musulmani, ebrei, sikh, induisti, buddhisti e altri culti «asiatici», pentecostali e carismatici africani, protestanti, evangelici, avventisti, testimoni di Geova, mormoni.

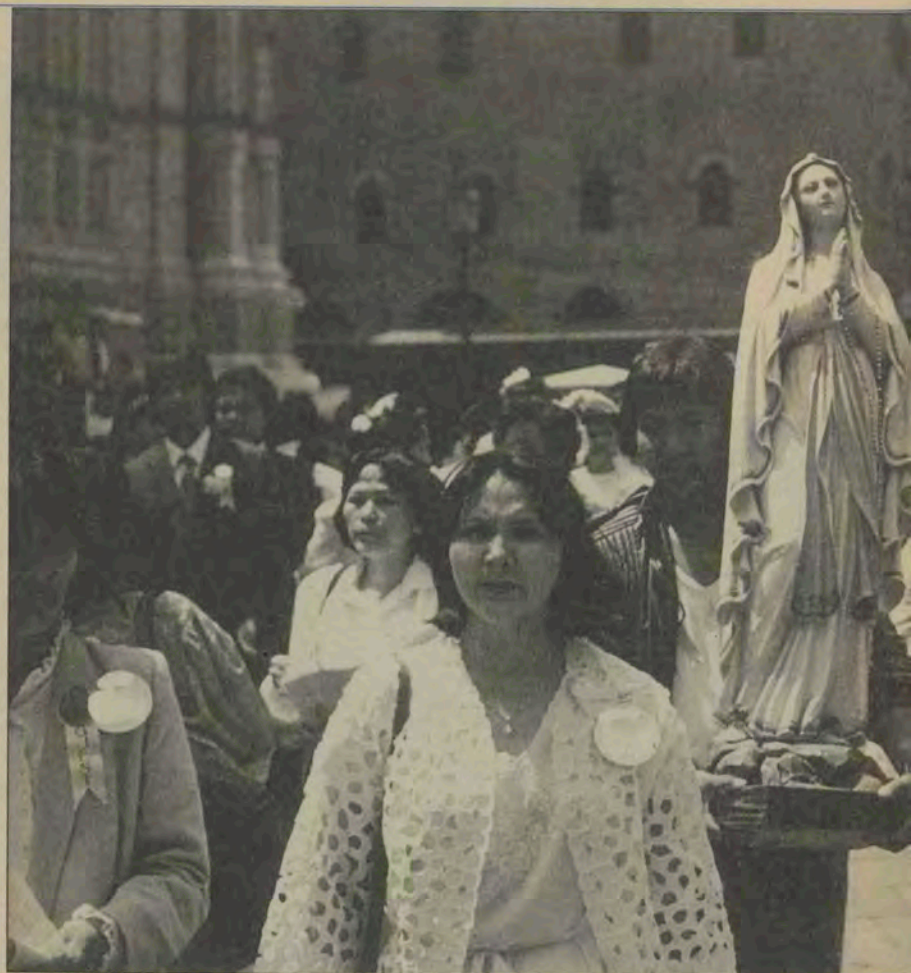
Per quanto riguarda gli immigrati di religione cristiana-cattolica, la mappa è abbastanza chiara dal punto di vista dell'organizzazione ecclesiale, descritta nel volumetto edito nel 2009 dalla Migrantes Nazionale, ora anche in formato digitale, con il titolo "Centri Pastorali per gli immigrati cattolici in Italia (2000-2010)". Sono raccolti gli indirizzi dei centri di culto, i nomi dei responsabili, i riferimenti, gli orari delle celebrazioni, ed emerge che nell'arco di 10 anni i centri sono più che raddoppiati: erano 315 nell'anno 2000, sono saliti a circa 700 nel 2009. Un lavoro capillare fatto in tutte le diocesi italiane, attraverso i Coordinatori ed i cappellani etnici, secondo la prassi di offrire la possibilità di vivere la fede secondo la propria identità culturale, etnica e religiosa. Altro elemento di interesse è la presenza di circa 2.000 sacerdoti stranieri inseriti nelle diocesi italiane, chiamati per la scarsità di vocazioni sacerdotali e per l'invecchiamento del clero italiano.

L'Islam italiano

La stima della presenza numerica degli islamici presenti dal Nord al Sud Italia raggiunge oggi l'importante cifra di 1.645.902 unità.

La più alta percentuale è in Lombardia (379.189), seguita dall'Emilia-Romagna (219.794), dal Veneto (186.677) e al quarto posto dal Piemonte (125.484).

La concentrazione è al Nord perché ricalca la geografia del mercato del lavoro. Scendendo lungo lo



stivale si trovano solo la Toscana (81.824) ed il Lazio (95.679) che si avvicinano numericamente alle Regioni del Nord.

Per quanto riguarda la mappa dei luoghi di culto e di aggregazione religiosa il compito si è dimo-

strato più difficile, perché si è in presenza il più delle volte di soluzioni logistiche precarie, fortemente condizionate da dinamiche esterne ed interne al gruppo. Inoltre, "tranne il caso della moschea di Roma, istituzionalmente configu-



rata come ente morale, tutti gli altri luoghi di culto corrispondono dal punto di vista giuridico a singole associazioni di volontariato”, in quanto l’Islam non ha ancora siglato un’intesa con lo Stato italiano. Stante tutte le precisazioni del caso, il numero complessivo dei luoghi “mappati” è di 655.

Gli ortodossi

La presenza del cristianesimo ortodosso contende all’Islam il secondo posto tra le religioni più diffuse in Italia con 1.483.000 unità. I luoghi di culto sono 355 e si riferiscono a 16 giurisdizioni, le più rappresentative delle quali per numero di sedi sono il Patriarcato di Romania (166), quello di Costantinopoli (84) e di Mosca (44). Il 73% dei luoghi di culto sono presso una sede concessa dai cattolici (la formula ricorrente è “con comodato gratuito rinnovabile”), segno di un rapporto stretto e in molti casi

cordiale con la Chiesa cattolica. Con la legge 30 luglio 2012, n. 126, è stata approvata l’intesa tra lo Stato italiano e il Patriarcato di Costantinopoli: i suoi ministri di culto possono celebrare matrimoni con validità anche civile, insegnare religione nelle scuole pubbliche, accedere alla ripartizione dell’otto per mille.

Mappa dello spirito

Da Paese a maggioranza cattolica, l’Italia sta diventando una società caratterizzata da una diversità molto articolata, vicina, rispetto ad altri Paesi europei, alla realtà della Gran Bretagna. Colpiscono gli inediti dati sul sikhismo, che si sta consolidando e sta moltiplicando luoghi di culto e centri socio-culturali soprattutto in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Come anche i dati che evidenziano la diffusione delle Chiese pentecostali e carismatiche, nuove come quelle africane o di più

antica presenza come le Assemblies di Dio; le 3.000 «congregazioni» dei testimoni di Geova, con le loro 1.300 «sale del Regno» e i circa 250 mila evangelizzatori; il «radicamento veloce» dei Mormoni e la presenza delle antiche e radicate Chiese valdesi, battiste, metodiste, avventiste e luterane; i secolari insediamenti degli ebrei (circa 24 mila, in 21 comunità).

Una sorta di “mappa dello spirito”, che può confondere, impensierire, disorientare, entusiasmare, procurare sentimenti contrapposti, ma che sempre di più non può essere elusa. Di fatto il fattore religioso entra con insistenza, anche nel contesto italiano, come una componente importante nello studio del fenomeno dell’immigrazione, perché incide non solo sull’identità individuale, ma anche sulla costruzione di società integrate. E comunque, merita di essere considerato e conosciuto.

Gian

“Columbus Hospital”: quando Scalabrini cercava suore che si prendessero cura degli ammalati tra gli italiani emigrati a New York.

Columbus H

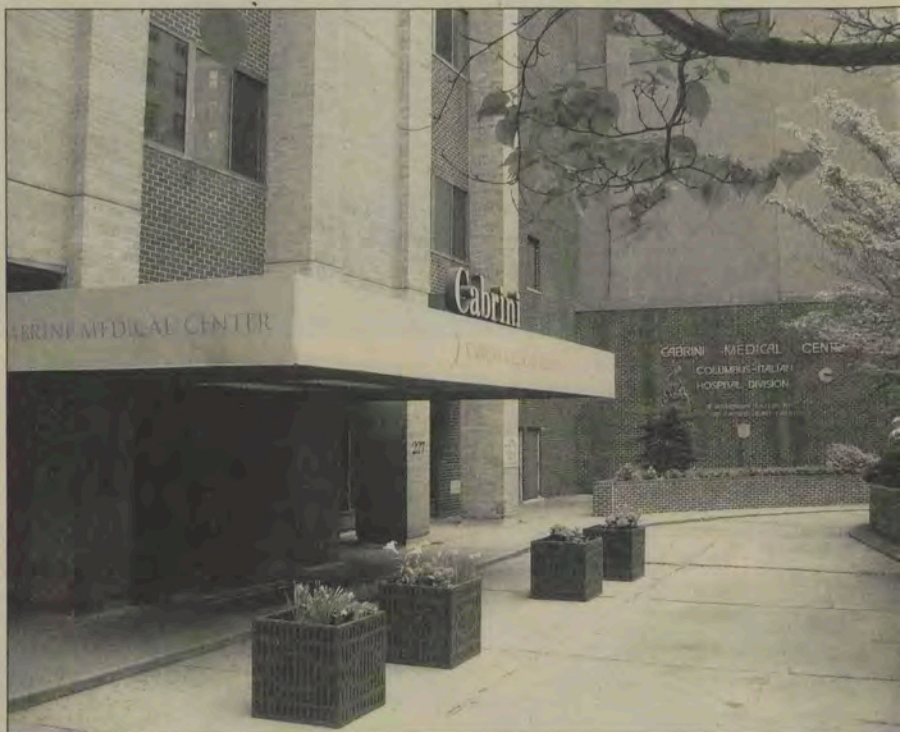
F

in dal primo Sinodo diocesano di Piacenza del 1879, Scalabrini afferma che la visita e la cura degli ammalati è

prioritaria nel ministero sacerdotale. Egli stesso due volte all'anno dedicava un'intera giornata ad incontrarli nell'Ospedale di Piacenza. Inoltre, quando si recava nelle parrocchie, la visita ai malati era un appuntamento certo, una specie di stazione sacra.

Negli *Atti* del processo diocesano per la sua causa di beatificazione, le risposte alla domanda *“Dica il teste se e con quale frequenza il Servo di Dio andasse a visitare gli ammalati”*, sono da virtù eroica. Prendiamone due, quella del suo cerimoniere e quella di un parroco.

“Il Servo di Dio ha sempre dimostrato una grande piet  verso gli ammalati e la raccomandava caldamente massime ai Sacerdoti”, afferma il cerimoniere. *“E la metteva in pratica recandosi egli stesso a visitare gli infermi anche con pericolo della stessa vita”*. E' il caso di ricordare la medaglia d'oro al valor civile ottenuta dal Re Vittorio Emanuele, per aver messo in pericolo la propria vita di giovane sacerdote nel dare i conforti cristiani ai colerosi di Portichetto, una frazione vicina al



suo paese natale, Fino Mornasco, in provincia di Como.

Commovente   anche la testimonianza di Mons. Caccialanza, parroco di San Francesco in Piacenza, che attesta: *“Che il Servo di Dio andasse a visitare frequentemente gli ammalati lo posso deporre di scienza propria. Al riguardo, gradisco di ricordare che venti giorni prima della sua morte, quando gli incomodi della sua malattia erano gravissimi, ha voluto visitare mio nonno ammalato, per salire al quale era necessario fare una scala*

quanto mai faticosa e difficile anche per i sani”. Va poi ricordato che il Vescovo di Piacenza sollecit  la costruzione di un ospedale nel paese di Bardi, sull'Appennino, contribuendo con la somma considerevole di 15.000 lire. Interessante la motivazione: Bardi era troppo distante dall'ospedale di Piacenza e in loco gli ammalati sarebbero stati meglio curati, perch  pi  vicini ai loro cari.

Questa sensibilit    entrata nella prassi ordinaria dell'apostolato dei suoi mis-



Santa Francesca Cabrini (Sant'Angelo Lodigiano 1850-Chicago, 1917).
A sinistra: l'entrata del Columbus Hospital

sionari e missionarie, le cui maggiori opere parrocchiali si sono dotate anche del proprio ospedale. Scalabrini stesso, nella lettera al ministro e amico Carcano, aveva scritto che con la sua opera andava incontro a tre bisogni umani: religiosi, culturali e sanitari. Per questo aveva organizzato di dare "ai missionari, nei mesi di noviziato, qualche istruzione sull'uso dei medicinali più efficaci e più comuni, sul modo di prepararli, e di somministrarli, ed istituendo presso ogni Casa degli stessi missionari piccole farmacie".

Ammalarsi in terra straniera è assai più grave che ammalarsi in patria. Anche con le possibilità economiche che consentono di scegliersi il posto, c'è sempre la difficoltà della lingua, se non della cultura. Ti so dire i conforti religiosi. Con la scuola e la chiesa, quindi, il bisogno di avere un proprio ospedale era allora scontato.

L'idea di aprire un ospedale dedicato a *Cristoforo Colombo* nella 109 strada di New York fu "ventilata e raccomandata" da Scalabrini stesso, a detta di P. Felice

Morelli, che incominciò a realizzarla nel dicembre del 1890. Procedette dando vita a un comitato, che per prima cosa inviò una lettera al Vescovo di Piacenza per esporre l'idea di costruire un ospedale a posto gratuito per gli emigrati italiani che vivevano a New York. Scalabrini approvò a stretto giro di posta.

Il 3 dicembre 1890 la consulta diocesana di N. Y. autorizzava P. Morelli all'acquisto del terreno per l'ospedale con l'obbligo previo di reperire le suore, che l'avrebbero diretto e sostenuto con le "collette", le raccolte di soldi, com'era costume finanziare tutte le opere sociali negli USA.

P. Morelli, dopo aver raccolto 10.000 dollari con una sola colletta settimanale allo scopo, acquistò nella 109° strada dieci lotti, tra cui un plesso adibito già ad ospedale da una Congregazione, e vi installò subito 60 letti. Costo complessivo: 50.000 dollari.

Scalabrini, da parte sua, ottenne dalla Madre Gattorno di Piacenza, fondatrice delle Suore di S. Anna, cinque suore. Sfuggì però un particolare: le suore di Sant'Anna hanno per regola il divieto di fare la "colletta", e per questo dopo un anno furono costrette a rimpatriare.

Scalabrini allora si rivolse a Madre Cabrini, che "nonostante l'umiliazione patita al vedersi sottratta la direzione del nuovo Ospedale (per esserle stata preferita la Madre Gattorno, ndr.), pare disposta ad assumerlo pensando anche alla questua. Ho proprio toccato con mano che è donna assai virtuosa e di gran cuore". Queste le parole di Scalabrini. Sembra addirittura che la Santa Cabrini sia stata indotta ad accettare quel nuovo compito da una visione celestiale in cui la Madonna rifaceva i letti agli ammalati al posto della suora titubante nel prendere questa decisione.

Tuttavia i debiti gravosi, le difficoltà con Padre Morelli "a cui manca



l'esperienza delle cose finanziarie", a detta dell' Arcivescovo di N. Y. Mons. Corrigan, portarono l'opera al fallimento.

Fu recuperata dalla stessa Madre Cabrini, che ottenne dalla Curia di iniziare a sue spese l'attività in altra sede, nella 12° strada, dove trasportò parte degli ammalati italiani del precedente ospedale. Scrisse al Vescovo di Piacenza: "L'ospedale stava per cadere (=strozzato dai debiti), ma non mi dava l'animo di vedere un'opera tanto utile disfarsi con disonore a scapito della stessa Missione. Confidata nella Provvidenza mi son decisa di prenderlo tutto a mio carico".

La Provvidenza, poi, ebbe nelle suore delle persone validissime, tali da portare il Columbus Hospital ad essere uno dei più rinomati ospedali al mondo.

Stelio Fongaro

La cura degli infermi

Lettera di Scalabrini ad un Comitato di emigrati italiani in favore della costruzione di un Ospedale per gli emigrati italiani

Onorevoli Signori.

Mi giunse graditissima la vostra del giorno 12 Novembre p.p. e non so esprimervi a parole la mia consolazione. Il vostro desiderio di vedere attuata l'erezione di un ospedale per gli Italiani non potrebbe essere più legittimo, più santo, più opportuno, ed io non posso che benedirlo.

Certamente nulla piace tanto a Dio, quanto la cura degli infermi. Essa è una delle forme più belle della vita cristiana e civile. Lenire il dolore, asciugare le lagrime, sottrarre alla morte le sue vittime e, dove non è dato, sollevarne lo spirito, avviandolo, mercé i soccorsi della Religione, sui floridi sentieri della speranza, ecco un'opera degna veramente di anime generose, che sentono il bene e sanno praticarlo.

Ma la cura degli infermi, utile e lodevole dovunque e sotto qualunque forma, diventa una necessità assoluta fra gli espatriati: un dovere precipuo fra coloro, pei quali la nazionalità deve essere un vincolo potentissimo e deve tener luogo della famiglia in patria.

Voi lo avete benissimo accennato, Onorevoli Signori, nella vostra carissima. In una società come quella di cotesta cospicua Metropoli, ove ogni nazionalità ha i suoi templi e i suoi ospedali, sarebbe un disonore per la colonia esserne priva.

Sorga, dunque, e sorga presto, mercé la intelligente ed efficace cooperazione di tutti, l'ideato pietoso edificio, e sia in mezzo a voi perpetuo simbolo di unione e di pace. Sul terreno della carità ogni dissidio conviene che sia morto, ogni iniziativa deve avere libero il passo senza esclusioni o preferenze, senza riguardo a partiti, senza distinzioni di sorta.

E' in questa speranza che io assai di buon grado esorto i miei buoni missionari a secondare il vostro pio e caritatevole divisamento. Essi, nello zelo che li divora per la vostra salute, ben sapranno con l'aiuto di Dio e con la benedizione di questo ottimo ed illustre Arcivescovo (tanto benemerito degli Italiani, Mons. Corrigan) rispondere pienamente alla vostra fiducia. Si chiameranno anzi fortunati di potervi coadiuvare in un'opera, in cui la Religione e la Patria così bene armonizzano fra di loro.

Augurando a voi e alle vostre famiglie ogni più lieta cosa, mi professo Aff.mo in G.C.

Gio. Battista, Vescovo di Piacenza

In Cammino

*Il tema della strada nel Vangelo di Luca.
L'esperienza dei due discepoli di Emmaus
e dell'Apostolo Paolo a Mileto. Gesù
presente nella Chiesa in cammino.*

Tra gli scritti del Nuovo Testamento, quelli di Luca si riconoscono per una caratteristica che, tra altre, qualifica questo scrittore. Luca, infatti, ama ricorrere all'immagine della "via" per indicare sia la dottrina di Gesù (At 9,2; 24,14), sia la forma di vita ispirata dal suo messaggio (At 14,16), sia il Vangelo stesso (At 20,21).

Il tema della strada è particolarmente caro a Luca, tanto che sul filo di un unico cammino, dalla Galilea a Gerusalemme, tesse gran parte della vicenda terrena di Gesù. Nelle apparizioni dopo la risurrezione, poi, viene ben alla luce la sua caratteristica visione teologica. Altri passi degli Atti degli Apostoli nei quali incontriamo questa designazione sono 13,10; 16,17; 18,25 e 19,9.

A parte le sfumature di significato proprie ai diversi testi, la metafora che tanto piace a Luca evidentemente richiama la dinamica del messaggio cristiano e, certamente, anche la sua energia di espansione, dovuta all'azione dello Spirito Santo, secondo la parola di Gesù stesso: "Avrete forza dallo Spirito Santo... e mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra" (At 1,8).

Da questi rilievi emergono, perciò, due note fondamentali della nuova comunità dei credenti: anzitutto che la Chiesa sarà pellegrina e, poi, che essa potrà sempre contare sulla presenza fedele di Gesù. In altre parole, la dimensione dell'itineranza missionaria sarà strettamente coniugata a quella della celebrazione eucaristica, nella simbiosi del "pane del cammino" o del "viandante dell'Eucaristia".

In effetti, l'accoglienza ospitale, che Gesù aveva





riservato ai Dodici e al gruppo di amici che lo seguiva, li aveva uniti tra loro e li aveva arricchiti. Ma quell'esperienza era destinata a continuare nel tempo, secondo la promessa fatta da Gesù: "Non vi lascerò orfani" (Gv 14,18). Una promessa tanto ampia da abbracciare l'intera umanità.

Con particolare riferimento all'unità animata da Gesù, Luca racconta l'apparizione del Risorto ai discepoli che sono in cammino verso Emmaus, e la sua presenza a tavola con loro prima del commiato definitivo, rallegrato però dalla promessa dello Spirito Santo. Fissiamo lo sguardo su questa scena, con particolare attenzione al contesto della via nel quale la narrazione viene collocata.

I due discepoli di Emmaus, infatti, tornati a Gerusalemme subito dopo l'incontro col Risorto, riferiscono quanto era loro accaduto lungo il cammino, quando avevano ripercorso e gustato la Scrittura sotto la guida di un maestro sconosciuto e avevano spalancato non solo gli occhi ma anche il cuore nel vederlo "spezzare il pane" (Lc 24,30).

Il rilievo dato al cammino, alla via, al pellegrinaggio, unitamente alla mensa nella quale il Signore continua la sua presenza mediante lo Spirito Santo, dice chiaramente che nel corso della storia, nel viag-

gio attraverso i secoli, Gesù Cristo continuerà a tenere ospite la Chiesa, come in terra tenne ospiti i discepoli.

Non solo. Egli continuerà a sedere a tavola con i suoi, a quella mensa dello Spirito che è l'Eucaristia: questa sarà dunque il vero viatico, il pane che dà forza per proseguire l'itinerario verso la meta. Di fatto, nel racconto dell'apparizione del Risorto agli apostoli riportata da At 1,4-5, Luca ha cura di notare che Gesù, stando con essi a tavola, imparte le sue direttive per il futuro, affidate ormai allo Spirito Santo. In questo modo, i credenti risponderanno all'ospitalità di Gesù offrendogli, a loro volta, cordiale accoglienza.

Secondo Paolo, poi, Gesù ha celebrato la cena pasquale come evento escatologico, come fatto messianico, come esodo per eccellenza della liberazione definitiva e, quindi, come anticipo della pace universale (1Cor 11,17-34 con rinvio a Is 2,1-5). Mediante la "tavola del Signore", lo Spirito resta all'opera per far giungere la testimonianza apostolica fino agli estremi confini della terra. La comunità ospitata da Gesù nella sua attività terrena dovrà essere in costruzione, mediante la reciproca accoglienza nell'*agape*, fino alla fine della storia, fino a quando egli verrà (1Cor 11,26).

Sopra: Gesù e i due discepoli di Emmaus (vetrata).

A fianco: San Paolo incontra i cristiani di Roma sulla via Appia.

Nel sommario di At 2,42-46, qualche studioso ha visto il "Vangelo dell'infanzia della Chiesa", cioè il germe che contiene tutto lo sviluppo. Quattro sono i cardini che qualificano gli incontri della prima comunità apostolica: la preghiera, l'Eucaristia, l'insegnamento degli Apostoli e la comunione fraterna. Nei momenti più significativi del cammino della Chiesa delle origini appaiono sulla scena l'Eucaristia e lo Spirito Santo. Uno di questi momenti è certamente quello vissuto da Paolo al ritorno dal suo lungo terzo viaggio, al quale farà seguito quello avventuroso verso Roma. Paolo è a Troade, nel contesto di una cena eucaristica: è il primo giorno della settimana; la comunità è riunita per spezzare il pane; la liturgia della parola si dilunga sotto la guida di Paolo. Ad un certo punto, il giovane Eutico, "che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto" (At 20,9).



Paolo interviene, scende ad abbracciarlo e lo richiama in vita. Poi, rientrati tutti nel locale del piano superiore, la celebrazione prosegue: “Paolo risali, spezzò il pane e ne mangiò” (At 20,11). Tutto porta a credere che ci troviamo di fronte a una scena pasquale, dove si celebra il trionfo della vita sulla morte, nel contesto della cena eucaristica: l’amore che si dona continua a produrre i suoi benefici effetti, anche oltre la soglia della morte.

Insomma, la diffusione del messaggio cristiano per via di testimonianza, secondo quanto il Risorto aveva prospettato e in armonia con la pratica seguita da Gesù nella prima missione apostolica, doveva mettersi in cammino. Tale prospettiva investiva non solo i

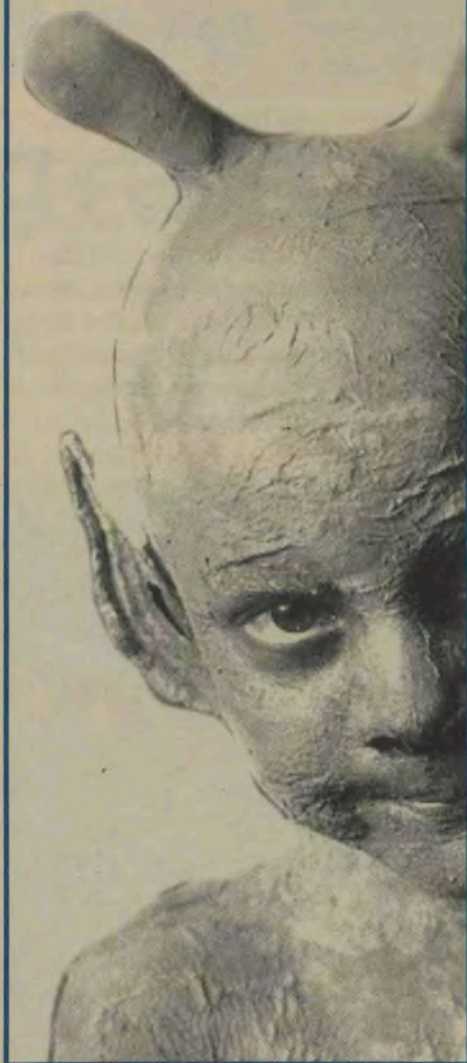
primi discepoli, ma tutti coloro che sarebbero seguiti. Insieme però si vanno sempre più approfondendo anche i principi vitali della comunità cristiana: l’Eucaristia e la carità. Del resto, Gesù non ha rivelato una dottrina, ma ha comunicato la vita, mediante lo Spirito, e la vita si diffonde nella misura in cui si comunica e quindi per diretto contatto. La missione della Chiesa è, dunque, il pellegrinaggio dell’Eucaristia: per quanti vogliono essere testimoni, l’unico mezzo veramente decisivo per testimoniare è la persona stessa del testimone, migrante sulle strade del mondo, che si fa tabernacolo del Verbo della vita: “colui che mangia di me vivrà per me” (Gv 6,57).

Gabriele Bentoglio

**Extracomunitari,
clandestini,
irregolari,
stranieri...
extraterrestri...
o niente di
tutto questo?**

Leggi e diffondi L'EMIGRATO

*Via F. Torta, 14
29121 Piacenza
c.c.p. 10119295*



Le religioni nell'Italia che cambia

Mappe e bussole

A cura di Enzo Pace

Carocci editore

Enzo Pace (a cura di) Le religioni nell'Italia che cambia

Mappe e bussole

Carocci editore, 2013, pp. 267, euro 29

L'arrivo e il radicamento di tante donne e uomini con le loro famiglie, provenienti da più di centottanta nazioni del mondo, hanno prodotto l'effetto della consistente varietà delle religioni in una terra come l'Italia, abituata alla sola religione cristiana. Per leggere tale varietà e diversità, occorrono degli strumenti, nuove mappe e bussole. Questo libro ne è un tentativo. □

Libri & Saggi

di Silvio Pedrollo

La riproposta

J. Guglielmo, S. Salerno Gli italiani sono bianchi?

Il Saggiatore, 2006, pp. 383, euro 19,50

Pagine di storia, sociologia, poesia, dove riprende vita una parte della storia dell'emigrazione italiana nelle Americhe, storia che non si dovrebbe mai dimenticare. Era il tempo in cui gli italiani sbarcati negli Stati Uniti venivano chiamati "Guinea" e sul documento di identità compariva la dicitura "colore bianco, carnagione scura".

Quando alla fine dell'Ottocento il "sogno Americano" era più che altro una fuga dalla miseria in cui versava non soltanto il Sud, ma anche il Nord Italia, gli emigrati italiani dovettero affrontare un problema a cui non erano preparati: il colore della pelle. Erano davvero bianchi? Di fatto, nella pancia dell'America razzista, il sentimento dominante era quello espresso da uno dei protagonisti di *Babbitt*, il romanzo di Sinclair Lewis del 1922: "Un'altra cosa che dobbiamo fare è tenere questi dannati stranieri fuori dal paese. Questi *dagoes* (uno dei tanti soprannomi dati agli italiani, ndr) devono imparare che questo è il paese dell'uomo bianco e che non sono desiderati qui". □



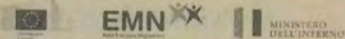
AA.VV.

Gli studenti internazionali nelle università italiane: indagine empirica e approfondimenti

Sesto rapporto EMN Italia Idos, 2013, pp. 202

Il VI Rapporto dell'European Migration Network (EMN), punto di contatto italiano, è dedicato quest'anno agli universitari stranieri in Italia, oltre le 60mila unità, tre volte superiore agli anni '90. La pubblicazione si avvale dell'elaborazione dei dati statistici, della letteratura esistente sul tema e in particolar modo dell'indagine sul campo con il coinvolgimento di 1.200 studenti internazionali, i quali, 9 su 10, ritengono di godere di un'accoglienza buona (51,2%) o quanto meno discreta (38,4%). Emerge però un "sistema Paese" che necessita di un adeguamento ai migliori standard europei se si vuole renderlo più attrattivo nei riguardi degli studenti stranieri. □

Sesto Rapporto EMN Italia



Gli studenti internazionali nelle università italiane: indagine empirica e approfondimenti



Sesto Rapporto EMN Italia

Promosso dalla Rete Europea Migrazioni EMN

A cura di
Ministero dell'Interno
Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione
Direzione Centrale Politiche Immigrazione e Asilo,
e Centro Studi e Ricerche IDOS
con la collaborazione di
Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR





The immigrant

Lil regista statunitense James Gray ha portato quest'anno al Festival di Cannes un film che non dovrebbe passare inosservato, **The Immigrant**, protagonisti Marion Cotillard e Joaquin Phoenix.

La storia segue le vicende di una giovane donna polacca, Ewa, che nel 1921 si trasferisce negli Stati Uniti per fuggire dalla miseria del proprio Paese. Con la sorella Magda arriva a Ellis Island, l'isolotto che si trova di fronte alla Statua della Libertà, conosciuto come la *porta dell'America* perché era il primo approdo di controlli e di visite mediche per gli immigrati che tentavano il sogno americano, oppure come *l'isola delle lacrime*, perché molti erano rimandati indietro. Come avviene per la sorella di Ewa, fermata e avviata al rientro in Patria perché ad un controllo medico risulta malata di tubercolosi. Intanto Ewa viene avvicinata da Bruno, eloquente manipolatore che la coinvolge nella sua compagnia di ballerine burlesque e di prostitute. Ma... non sarebbe una produzione hollywoodiana se alla fine del tunnel non ci fosse almeno una luce di speranza.

Buona parte della pellicola è stata girata nella vera Ellis Island, nei luoghi storici in cui sono transitati milioni di immigrati che cercavano fortuna in America. Si possono immaginare le difficoltà dei cineoperatori e della troupe in questo museo della storia dell'emigrazione, meta continua di visitatori. Ma per il regista era importante girare la storia nei luoghi originali, per un tributo alla storia e alla memoria. Perché, dice, "i pregiudizi nei confronti degli immigrati sono gli stessi di un secolo fa. Facendo le ricerche sul film mi sono andato a rileggere i quotidiani di cento anni fa: prima l'ondata fu di irlandesi, di cui si scriveva che erano pigri, sporchi, stupidi; non li vogliamo. Quando si sono integrati, è stata la volta degli italiani. E così per gli ebrei e per tutti i gruppi etnici. Le cose che oggi leggo sui latini sono le stesse di cento anni fa". Forse dovremmo guardare al passato per evitare gli errori del presente.

Luciana Scevi

UNA GAMMA DI PRODOTTI INNOVATIVI PER TE E PER LA TUA CASA

BELLISSIMA CREATIVITY EVOLUTION

Styling più facile, ultrarapido
e che dura più a lungo



MAXISCALDASONNO EXPRESS

Più grande, più comodo,
caldo in soli 10 minuti

IMETEC ZEROLUCIDO

Protegge i tessuti
riduce l'effetto lucido



IMETEC ECO TECHNOLOGY



IMETEC ECO

100% di potenza aspirante,
fino al 50% di risparmio energetico*

*il confronto è effettuato con un aspirapolvere Imetec
da 2000W di potenza

IMETEC



ONU



Sempre più immigrati

Nell'ultimo Rapporto sulla popolazione mondiale dell'Onu si prevede che la popolazione mondiale nel 2050 raggiungerà la cifra di 11 miliardi, che l'Europa continuerà a crescere soprattutto grazie alle migrazioni e che l'Italia, fino al 2050, accoglierà ogni anno una media di 131.250 immigrati, piazzandosi al quinto posto in tutto il mondo dopo Stati Uniti, Canada, Regno Unito e Australia.

Le proiezioni statistiche e le previsioni sono date dall'invecchiamento della popolazione e dalla natalità a "crescita zero". Oggi circa un terzo della popolazione italiana ha già oltre 60 anni e nel 2050 la quota salirà a oltre il 50% (con il 38,7% di persone dai 60 agli 80 anni e il 13,8% con più di 80 anni).

Croazia nell'UE

Dal 1 luglio la Croazia fa parte dell'Unione europea, diventando il 28/mo Stato membro.

"La Croazia ritorna al suo posto, nel cuore dell'Europa", ha detto Barroso, presidente della Commissione europea. □



Italia

Ius soli

Continua il dibattito sulla cittadinanza dei figli degli immigrati. Alla fine del 2011 il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si augurò che il Parlamento affrontasse il tema, giudicandone assurda la negazione. Il Governo tecnico di Mario Monti, con il ministro per l'integrazione, Andrea Riccardi, aveva proposto non lo *ius soli*, ma lo *ius culturae*, la concessione della cittadinanza ai nati in Italia solo dopo aver concluso un ciclo scolastico.

Il nuovo ministro dell'integrazione, Kyenge, ha rilanciato il tema con l'orientamento di aggiungere al tradizionale principio dello *ius sanguinis* quello dello *ius soli temperato*.



Lingua per stranieri online

È online il portale della lingua italiana www.italiano.rai.it, il nuovo strumento realizzato dal Ministero dell'interno, dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) e da Rai Educational per aiutare gli stranieri a imparare l'italiano. Cofinanziato dal Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi (Fei), il Portale è diviso in due sezioni: una con test linguistici, l'altra dedicata alla cultura civica e alla promozione di una cittadinanza attiva. □

U. Europea

Il Consiglio Ue ha approvato il nuovo regolamento Eurodac, il sistema che permette alle autorità nazionali di confrontare le impronte digitali dei richiedenti asilo, verificando se la domanda è già stata presentata in un altro Paese o se il richiedente è entrato illegalmente in passato. L'obiettivo è di semplificare le procedure, permettere agli Stati di determinare rapidamente chi è responsabile dell'esame di una domanda d'asilo, consultare la banca dati a fini di prevenzione e indagare su reati di terrorismo.



Francia

Ci sono circa 350.000 stranieri non comunitari residenti in Francia con un'età superiore ai 65 anni. La maggior parte di loro ha esercitato mestieri difficili, e solo il 6-7% ha intenzione di andare in pensione nel proprio Paese di origine.

Se le pensioni contributive sono esportabili, molti diritti (alloggio, fondo di solidarietà per gli anziani...) sono infatti subordinati alla presenza effettiva in Francia (dai 6 agli 8 mesi all'anno a seconda delle disposizioni). Per questo, il ministro degli Affari sociali, Marisol Touraine, ha annunciato che entro la fine dell'anno spera di poter garantire agli immigrati "chibanis" ("capelli bianchi" in arabo) la possibilità di far ritorno al proprio Paese con tutte le garanzie pensionistiche.

Portogallo

Quasi 1 straniero su 20 ha lasciato il Portogallo nel 2012, con i brasiliani (6.000) al primo posto. Anche il numero di cittadini portoghesi che sono partiti è aumentato: nel 2012 hanno lasciato il Paese senza intenzione immediata di ritorno in 51.928, mentre altri 69.460 hanno detto che intendono tornare nel giro di un anno.

Badanti

È boom di badanti nelle case degli italiani: sono un milione e 655 mila, in prevalenza donne (82,4%), straniere (77,3%), tra i 36 e 50 anni (56,8%), e incidono in media per 667 euro al mese sul bilancio familiare.

È quanto emerge da una ricerca realizzata dal Censis e dall'Ismu, che proietta il loro numero nel 2030 giungendo a 2 milioni 151 mila.

Sono 2 milioni 600 mila le famiglie (il 10,4%) che hanno attivato servizi di collaborazione, di assistenza per anziani o persone non autosufficienti, e di baby sitting.

Il cosiddetto welfare informale ha però un costo che grava quasi interamente sui bilanci



familiari. A fronte di una spesa media di 667 euro al mese, solo il 31,4% delle famiglie riesce a ricevere una qualche forma di contributo pubblico, che si configura per lo più nel cosiddetto accompagnamento (19,9%). □



Italiani nel mondo

Sono oltre 4,6 milioni gli italiani che vivono all'estero, il 52% dei quali residenti in Argentina, Germania, Svizzera e Brasile. Dei 4.662.213 italiani residenti all'estero e iscritti nelle anagrafi consolari nel 2012, 801.425 vivono nel Paese latinoamericano, 688.685 in Germania, 569.120 in Svizzera e 387.743 in Brasile. □

Milano

Bar cinesi

A Milano un bar su cinque è gestito da cinesi: sono 522 su un totale di 2.300. Il dato non ha riscontri in nessun'altra città italiana. Molti di loro provengono dalla regione dello Zhejiang, abbassano i prezzi e fanno orari massacranti. Terzi, dopo di loro e gli italiani, sono gli egiziani. □





Università Italiane



Penalizzate

L'attuale legge sull'immigrazione, sbilanciata sul versante della repressione, è un ostacolo per le Università italiane. Secondo l'opinione di tre rettori di Atenei milanesi (Statale, Bocconi, Politecnico) il problema non è "la fuga dei cervelli", quanto la mancata attrazione di studenti o di docenti stranieri perché "l'Italia è un Paese che vive di veti" nei confronti degli stranieri. Se gli Usa ne hanno attratto il 17%, il Regno Unito il 13, Francia e Germania il 6, l'Italia solo l'1,7%.

Social Card

La nuova social card, sulla quale lo Stato italiano carica ogni mese quaranta euro per le famiglie a basso reddito, riguarda anche gli immigrati in possesso del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, la cosiddetta "carta di soggiorno".

La sperimentazione parte da dodici città, le più grandi d'Italia: Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia e Verona. Quando nel 2008 l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti varò la social card lasciò fuori gli immigrati.

GMM 2014

La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato si celebrerà il 19 gennaio 2014 e avrà per tema "Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore". Tema, contenuti e orientamenti pastorali sono dati dal recente documento pontificio "Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate".

Pulmini ucraini

Ogni settimana sono più di 500 i furgoni privati che fanno la spola tra Ucraina e Italia per trasportare i pacchi che gli immigrati ucraini inviano alle loro famiglie di origine. Ma vengono fermati dalla polizia stradale, multati di 4.130 euro perché senza licenza al trasporto, e sequestrati nel caso di mancato pagamento.

Per questo motivo l'Associazione cristiana degli ucraini in Italia ha inviato un'interpellanza al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi, per trovare una soluzione. □



U. Europea

La Commissione europea ha tracciato un bilancio di quanto è stato sinora realizzato per l'inclusione dei 10-12 milioni di Rom che vivono nell'Unione, la "più consistente minoranza presente" ed ha raccomandato agli Stati azioni urgenti e concrete in quattro ambiti: istruzione, casa, salute, lavoro. Laszlo Andor, commissario Ue per gli Affari sociali e l'inclusione, ha dichiarato che "tutti gli Stati devono garantire dei veri risultati, e devono farlo con iniziative non isolate".



Spagna

La crisi spagnola intacca anche la demografia: per la prima volta negli ultimi 40 anni la popolazione ha fatto registrare un calo, dovuto a una massiccia partenza di stranieri, ma anche a un consistente numero di spagnoli che si reca all'estero in cerca di lavoro. Secondo l'Istituto nazionale di statistica, nell'ultimo anno la popolazione residente è scesa di 162.390 unità, attestandosi a 46.704.314. Gli immigrati che hanno fatto ingresso sono stati 314.358, ma coloro che hanno lasciato il Paese sono stati di più, 476.784.

Regno Unito

Gli avvocati del Regno Unito si sono uniti per condannare l'intenzione del Governo di limitare l'assistenza legale finanziata dallo Stato ai soli immigrati che abbiano vissuto legalmente nel Regno Unito per almeno dodici mesi. Tra coloro che perderebbero il diritto all'assistenza ci sono i richiedenti asilo respinti, gli immigrati con il visto scaduto, gli irregolari in genere.

Il Consiglio di giustizia civile (Cjc) ha criticato il provvedimento in quanto lede "il principio fondamentale di uguaglianza di fronte alla legge".



Brasile



Riforma

Entro la fine del 2013, il Governo brasiliano invierà al Congresso Nazionale un progetto di legge per modernizzare la normativa riguardante le migrazioni, in modo da facilitare l'ingresso a lavoratori qualificati, specie nei settori del petrolio, del gas e dell'ingegneria. Tra le proposte, la creazione di un'Agenzia Nazionale dell'Immigrazione, un nuovo visto elettronico attraverso internet, l'estensione del visto turistico che passerà da 90 a 180 giorni, prorogabili per ulteriori 30 se si tratta di viaggi di lavoro. □

USA



Cittadinanza

L'ex presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, ha schierato la propria Fondazione a sostegno della difficile battaglia che Barack Obama conduce al Congresso di Washington per la riforma della legge sull'immigrazione. Il cuore della legge è il "cammino verso la cittadinanza" offerto ad almeno 11 milioni di immigrati irregolari. Nel 2004, la promessa di regolarizzazione e di accesso alla cittadinanza aveva garantito a Bush la rielezione grazie al voto record degli ispanici (44%); invece per Mitt Romney, nel 2012, l'abbandono di quelle posizioni è costata la sconfitta. Sostenendo la riforma per l'immigrazione Bush si propone di indicare il cammino ai repubblicani in vista delle elezioni del 2014 per il Congresso e del 2016 per la Casa Bianca. □

AFRICA



Low cost

Grazie allo sviluppo dell'import-export, i porti africani hanno aumentato il volume del traffico merci, ed il trasporto aereo cresce a forti ritmi. Easyjet sta programmando voli low cost verso l'Africa: prezzi bassi ed un volano per lo sviluppo economico del Paese.

Ramadan

All'alba del 9 luglio nella gran parte del mondo musulmano comincia il Ramadan, il mese sacro nel quale si digiuna, si prega, si compiono opere di carità, si perdona. Il digiuno è uno dei cinque pilastri (doveri) dell'Islam. Maometto lo istituì per far crescere i propri adepti nello spirito e nella morale, ricordando in questo modo coloro che non hanno nulla da mangiare. La tradizione vuole che il digiuno quotidiano abbia inizio con la preghiera del mattino (*Al Fajr*), quando si riesce a "distinguere un filo bianco da un filo nero", e termini al tramonto con la preghiera del tramonto (*Al Magrib*) che dà il via alla cena (*iftar*) da condividere insieme a tutta la famiglia.

In quanto mese di preghiera, il Ramadan è anche legato ad iniziative di pace. Per questo motivo, nell'occasione del mese del Ramadan, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha lanciato un appello alle forze che si combattono in Siria affinché osservino un mese di tregua. □

Clic

di Mario Rebeschini





(la Repubblica, 10.5.2013)



(Corriere della sera, 21.5.2013)

MUGGITI RAZZISTI

Isolare quella minoranza specializzata in muggiti razzisti, quei pochi che in uno stadio, dove è facile offendere nascondendosi, diffondono con accanimento canoro il loro ritornello preferito: "buuh, buuh, buuh". Solo questo si deve fare, impegnarsi in questa azione di civiltà e di educazione.

(Daniele Dallerà, Corriere della sera, 21.5.13)

UOMINI E NO

Una strage sulle rotte migratorie. Due milioni di uccelli morti all'anno. Questi i numeri del bracconaggio selvaggio che stermina rapaci, e ogni specie che in primavera e in autunno attraversa i nostri cieli sopra i nostri mari. Anche la Camorra entra in questa strage.

(Antonella Mariotti, La Stampa, 29.4.13)



DAL NULLA

Tempo fa a Singapore due vicini di casa, un immigrato cinese e un indiano risolsero una controversia sul diritto di cottura del *curry*, il cui aroma intenso oltrepassava le pareti. L'indiano accettò di cucinarlo solo quando il cinese era fuori casa. Fine della disputa. Fino a quando, parecchio tempo dopo, il mediatore raccontò in pubblico la storia. Esplosero subito discussioni incandescenti in rete: «I cinesi che ci dicono quando possiamo cucinare il *curry* e quando no? Un oltraggio all'intera comunità indiana». Battaglia su Internet, istituzione di una giornata nazionale del *curry-cooking*: la controversia condominiale diventò «Currygate». Le proteste rischiarono di portare a scontri di piazza. Poi prevalse il buon senso e pian piano le acque si calmarono, ma la storia è emblematica dell'impatto politico della comunicazione digitale e delle reti sociali: capaci di far circolare informazioni ovunque e alla velocità della luce, ma anche di generare controversie dal nulla.

(Massimo Gaggi, Lettura, maggio 2013)

India

yogurt e verdure

Lessare la patata, sbucciarla e farla a dadini. Ridurre in cubetti il pomodoro lavato. Tagliare il cetriolo in sottili striscioline e i peperoncini a metà.

In una insalatiera versare lo yogurt, aggiungervi le spezie, salare, pepare e amalgamarvi le verdure. Servire freddo guarnendo con foglioline di prezzemolo e paprika.

2 vasetti di yogurt; 1/2 cucchiaino di zenzero in polvere; 1/2 cucchiaino di semi di cumino; 1/2 cucchiaino di curcuma; qualche foglia di coriandolo; 1 patata; 1 pomodoro non troppo maturo; 1 cetriolo; 2 peperoncini verdi; sale e pepe.



20 minuti





Oltre il mare

*O rubare o emigrare,
di questo a quei tempi si sentiva parlare.
Contadini ridotti in povertà,
Cercarono di andarsene da là;
oltre il mare c'era la libertà,
Una nuova vita, pensavano, per noi ci sarà.
"Emigrare non è bello",
Questo ripetevano come un ritornello.
Brasile, Argentina, Stati Uniti,
Verso quei paesi eran partiti.
Sradicati come piante dal loro paese,
Le mani come rami si alzavano tese.
Quello era un viaggio amaro,
Ma la fede li sorreggeva, mi sembra chiaro!
Nel cuore la tristezza dei legami recisi,
Ma gli occhi si aprivano a nuovi sorrisi.
Per partire, sì, ci voleva coraggio,
Ma il futuro sembrava un miraggio.
Turisti non erano, ma solo migranti
E i loro viaggi non furono esaltanti.
Solo poche cose con loro portavano,
Ma pieni di speranza i loro cuori cantavano:
"Io son partito in una sera al chiar di luna
sperando di trovar lontan un po' di fortuna
E nel partir tutto dovrò lasciare
Questo è il destin di chi vuole emigrare !"*

Valter Asuni